

Una piattaforma per l'autunno a cominciare da una manifestazione nazionale

Un seguito unitario al referendum

[PIERO BERNOCCHI*]

Mi pare che in alcune valutazioni dei risultati referendari ci sia un eccesso di pessimismo e una sottovalutazione dei giganteschi ostacoli che, settimana dopo settimana, sono stati edificati dagli avversari del referendum.

Certo, quando abbiamo avviato la raccolta delle firme credevamo che la vittoria fosse possibile. Ma innanzitutto il progetto referendario ruotava su 6 quesiti: l'asse lavoro-scuola-ambiente ci sembrava il mix necessario per battere sia il No sia l'astensionismo; e, in particolare come Cobas, confidavamo molto sul potere "trasversale" del referendum per la cancellazione della parità scolastica, legge contro la quale (lo dicevano credibili sondaggi) si era pronunciata la maggioranza degli italiani/e. Eravamo infatti pienamente consapevoli di quanto ardua fosse la "rimonta" sui temi del lavoro, affidata finalmente ad un tema "offensivo" dopo più di un ventennio di arretramenti e di sconfitte.

Noi vivemmo come un colpo tremendo il drastico taglio di 4 referendum di quello della scuola in particolare. Ma nuove chances anche per il solo referendum sull'art. 18 venivano offerte dall'incrudimento dell'attacco berlusconiano alle tutele residue dei salariati, dalla legge 848 (ora 30) alla 848 bis fin alla cancellazione sostanziale del contratto nazionale per i metalmeccanici.

Poi, ad invertire significativamente la tendenza, la "svolta" cofferatiana, per nulla scontata: perché il simbolo di un anno e mezzo di lotta della Cgil in difesa dell'art. 18 non avrebbe potuto, per i propri successi politici, collocarsi sulle stesse posizioni assunte da Epifani, dalla Cgil tutta e dall'Arci, o perlomeno evitare di divenire la "bandiera" di un astensionismo aggressivo?

È lo stesso gruppo dirigente dell'Ulivo e dei Ds, se fosse davvero anti-berlusconiano nella sostanza, non avrebbe almeno potuto posizionarsi su un "pontiopilatismo" che lasciasse al centrodestra l'onere di passare dal No sbandierato ad un astensionismo virulento che, invece, proprio il gruppo dirigente dell'Ulivo ha reso popolare e accettabile anche a chi intendeva votare?

La tentata "desertificazione" intorno ai movimenti (la cui novità e intensità io - memore del vero e irripetibile "deserto" post-'77, ove, più che poterli muovere con il



■ Santa Margherita Ligure, 7 giugno 2003: la protesta contro il convegno dei industriali foto Fabio Bussalino/Tam Tam

"passo da lumaca", venimmo bloccati del tutto per un decennio - non esagererei), di cui parla Cremaschi, è partorita dalla somiglianza dei contenuti e dalla tacita complicità tra centrodestra e centrosinistra, senza la quale non sarebbe stata possibile né la decisione della Cassazione di eliminare 4 referendum, né la cancellazione massmediatica senza precedenti, né il pieno travaso dei

politici ma per trasformarli rapidamente in conflitto, vertenze, processi di riunificazione del fronte dei salariati e dei disoccupati. Quello che invece mi pare non ci serva è un discorso consolatorio nei riguardi dell'Ulivo e della sua maggioranza "trionfante", come se la collocazione referendaria di

No sull'astensione, né la fissazione dell'incredibile data del 15 giugno, dopo due tornate elettorali, la chiusura delle scuole e con il caldo equatoriale. In tali condizioni, i dieci milioni e mezzo di Sì testimoniano di un elevato grado di rinnovata coscienza sui temi del lavoro, stavolta all'offensiva, maturata nell'ultimo biennio e che, seppure non ancora maggioritaria come sui temi della guerra, dà la certezza che, se proseguiremo su questa strada, la centralità del conflitto tra capitale e lavoro non tornerà più nell'oblio dell'ultimo ventennio. Dunque, l'obiettivo centrale è la massima valorizzazione della volontà dei dieci milioni di Sì, non per vani "impossessamenti"

Cgil e Arci o il Sì di tanti elettori Ds avessero spostato verso i movimenti tale maggioranza. Non stiamo vivendo un momento di riavvicinamento: anzi, questa mi sembra la fase di massimo allontanamento tra il gruppo dirigente dei Ds/Ulivo e il movimento (e i suoi contenuti) antiliberista, antiguerra e an-

tiprecarizzazione. Non ha forse il "nucleo duro" della sinistra liberista rinnegato il movimento no-war solo poche ore dopo la caduta di Baghdad votando l'intervento militare italiano in Iraq insieme al centrodestra? Non si è contrapposto frontalmente al movimento antiliberista e referendario facendo da avanguardia e da collante al fronte astensionista? Non ha scaricato il movimento dei girotondi assorbendo tranquillamente il lodo Meccanico che mette Berlusconi al sicuro per sempre dai tribunali? Da D'Alma a Rutelli, da Fassino a Prodi, da Cofferati a Bassolino il ripudio dei contenuti dei movimenti antiliberisti e democratici è stato ribadito fino alla nausea: essi sono certi che sia finita la "ricreazione" dei movimenti, che sia suonata la campanella e si stia tornando alla vecchia e cara "politique politicienne", nel cui quadro ricercheranno, per non ripetere il suicidio delle ultime elezioni, un'alleanza con il Prc, indipendentemente dal fatto che Rifondazione voglia/possa o meno convincere parti significative dei movimenti a spendersi nel rinnovato fron-

te anti-berlusconiano. Se però l'obiettivo dell'Ulivo è quello di eliminare Berlusconi ma non il berlusconismo (se non come stile rozzo e odioso), riproponendo una gestione da sinistra liberista, appoggiando l'imperialismo europeo e il suo armamento, il padronato e il Wto, la "buona flessibilità" e la riduzione dei diritti sociali, la privatizzazione e l'esclusione dei migranti, il nostro cammino va nella direzione esattamente opposta e dobbiamo procedere di conseguenza: per esempio, dando seguito unitario allo schieramento referendario e ai dieci milioni di

Se l'Ulivo pensa di eliminare Berlusconi, ma non il berlusconismo, cioè il liberismo, la guerra e l'attacco ai diritti, allora il nostro cammino deve essere diverso

voti, programmando il prosieguo della mobilitazione contro la precarietà e per i diritti del lavoro/reddito, magari puntando anche ad una grande manifestazione nazionale all'inizio dell'autunno intorno ad una piattaforma unitaria antiprecarizzazione, in difesa dei diritti di tutto il lavoro dipendente e per la sua riunificazione, così come richiesta dai milioni di votanti e anche da quei milioni di lavoratori, precari o disoccupati che, ingannati, hanno finito, astenendosi, per votare contro se stessi.

* Portavoce Cobas scuola

INSERZIONE PUBBLICITARIA

cantieri sociali

nuovo

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole

Di ogni erba un fascio

Fini proibisce tutto

Dopo immigrati prostitute e discoteche ora tocca alle droghe

Almanacco di Carta

Numero speciale 80 pagine